

Pignatiello (Pdc): lo scontro finisce se si fa processare

«Lo scontro si elimina solo se il premier la smette di attaccare la Magistratura, rispetta la Costituzione e, come un qualsiasi cittadino sotto processo, si fa giudicare, senza cambiare le regole a suo piacimento».

re il premier a dimettersi?

«A queste domande risponderò se e quando i problemi si porranno; spero mai».

Lei ha parlato del processo breve come di un pasticcio, perché?

«L'accelerazione dei processi è necessaria; le proposte del Pd sono state presentate. È sbagliato tentare di risolvere in Parlamento un problema che va affrontato in Tribunale. Anche la maggioranza sa che quel progetto produce danni gravi ed è ragionevolmente prevedibile che possa essere dichiarato incostituzionale come i lodi Schifani e Alfano».

Niente scudi per il Presidente del Consiglio, quindi?

«Nessuna norma può impedire nello Stato democratico che venga celebrato un processo ad un singolo cittadino, chiunque egli sia. Nessuna norma può garantire l'impunità per qualsiasi delitto».

E per la magistratura?

«Si può costruire un nuovo statuto costituzionale della magistratura, ferma la sua indipendenza "da ogni

La proposta

Si può riformare la magistratura, ma solo assieme agli altri poteri

altro potere", come dice la Costituzione. Ma solo insieme agli altri temi della riforma costituzionale».

Perché questa insistenza a riformare tutto insieme?

«Se si riformano Parlamento, Governo, Regioni è giusto affrontare anche lo statuto costituzionale della magistratura. Altrimenti sarebbe solo il tentativo di far entrare dalla finestra quello che la Consulta ha cacciato dalla porta. Noi, quindi, non potremmo essere d'accordo».

Anche il Pdl risolverà la bozza Violante, Fini parla di riforme condivise...

«È giusto. Quel testo può certamente essere migliorato in diversi punti. Ma occorre evitare che diventi una sorta di inconcludente mantra costituzionale. Il 2 dicembre c'è una importante discussione al Senato. Spero che serva a riavviare la macchina».

Il premier vorrebbe strozzare chi ha scritto la Piovra.

«Meglio strozzare la piovra». ♦



Carlo Lucarelli

«Politicamente scorretto» Iniziativa contro la mafia

«Nei forzieri della mafia, un tesoro per la cultura». È il titolo dell'appello lanciato da Carlo Lucarelli al quale hanno aderito Libera, associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie. L'appello chiede di destinare alla cultura una parte dei beni sottratti al-

la mafia. Questo ed altri i temi al centro della quinta edizione di «Politicamente scorretto», l'iniziativa in corso (termina oggi) a Casalecchio di Reno. Tra gli ospiti con Carlo Lucarelli, Don Luigi Ciotti, Pina Grassi, Gianrico Carofiglio. Giancarlo Caselli, Lella Costa, Concita De Gregorio, Carlo Degli Esposti, Santo Della Volpe, Roberto Scarpinato.

**«Premier indagato»
Smentita dei pm toscani
Ma Spatuzza accusa**

Per essere indagati non serve un avviso di garanzia. Al registro della procura di Firenze iscritti nomi di fantasia per tutelare l'indagine. La prevista fuga in avanti di Libero e de Il Giornale

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tutto secondo copione. Dopo un paio di settimane di articoli preventivi per demolire le ricostruzioni dei pentiti di mafia, la stampa amica del Premier decide di rompere gli indugi e mette sul tavolo le carte: «Berlusconi indagato per mafia» scrive *Libero*. «Se questo è un mafioso-In arrivo l'avviso di garanzia basato sui deliri dei pentiti» fa eco *Il Giornale* che mette in prima pagina la foto di Berlusconi. Mentre venerdì sera questi giornali erano in chiusura, il sottosegretario Paolo Bonaiuti e Berlusconi provvedevano a commentare, ridicolizzandole, le suddette informazioni. Un modo per uscire con la notizia e il commento incorporato: «Un'idiocia». Anche perché, anche su questo i due quotidiani sono stati facili veggenti, la procura di Firenze ieri ha smentito che Berlusconi e il senatore Dell'Utri siano indagati. Il dado torna sulla casella di partenza. L'importante è che l'opinione pubblica, specie quella internazionale, resti senza punti fermi, senza capire.

LA CONFUSIONE È GRANDE. Ma i fatti sono chiarissimi. C'è un pentito, Gaspare Spatuzza, che dopo undici anni di detenzione, il 9 luglio 2008 comincia a mettere giù quelle che oggi sono 2.100 pagine di verbali. Il pentito è una prima linea di Cosa Nostra, la collaborazione più importante dopo Brusca (1996). E' un killer (don Pu-

glisi), uno stragista (ha messo le bombe a Firenze, Roma, Milano), un capo mandamento (di Brancaccio, dal 1995 al 1997), è lo stato maggiore di Cosa Nostra nella divisione che fa capo ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano e poi a Bagarella e a Riina. In otto verbali Spatuzza fa una rivoluzione. Racconta la vera storia della strage di via d'Amelio (19 luglio 1992) dove morirono il giudice Borsellino e i ragazzi della scorta (la procura di Caltanissetta deve riaprire le indagini di un processo già definitivo). Parla della presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra (se ne occupa la procura di Palermo). Soprattutto entra nel dettaglio delle strategie e delle alleanze di Cosa

tà gennaio 1994 (il '93 è l'anno delle stragi di mafia in continente che poi si fermano, ndr) in un bar di via Veneto, era felice disse che aveva ottenuto tutto grazie a Berlusconi e che c'era di mezzo anche un nostro compaesano, Dell'Utri». Il racconto si completa il 29 giugno, il 28 luglio e il 20 agosto. Da fine giugno il fascicolo della procura di Firenze passa da ignoti a noti (n° 11531/09-21) e nel registro degli indagati vengono iscritti due nomi di fantasia per tutelare la riservatezza dell'indagine (lo prevede il codice). Essere iscritti al registro, e quindi essere indagati, non significa ricevere un avviso di garanzia. Ecco perché il procuratore Quattrocchi può smentire la forma ma

**Gli investigatori
Il presunto legame in affari tra boss e politica rafforza il quadro**

non la sostanza. Per quale ipotesi di reato? Concorso in strage o riciclaggio? L'una non esclude l'altra.

Il 16 marzo 2009 Spatuzza affronta il tema del tesoro dei fratelli Graviano («Cento lire non gliene hanno levate a tutt'oggi e sono ricchissimi»), spiega che «Filippo (Graviano, ndr) è attentissimo nel seguire gli scambi di borsa e tiene in considerazione la questione Fininvest» e che «per Graviano è come un jolly la possibilità di fare il nome del politico implicato nelle stragi». Un investigatore fa notare come le due cose, il presunto legame economico tra Cosa Nostra e l'imprenditore e l'alleanza politica nel decidere tempi e finalità delle stragi, «siano intrecciate perché l'una rafforza l'altra».

Resta aperta una questione. Questa pubblicità all'inchiesta poteva essere rinviata se la procura generale di Palermo non avesse deciso di riaprire il processo a Dell'Utri, già condannato in primo grado per mafiosità, interrogare Spatuzza (il 4 dicembre) e rendere necessario il deposito degli atti. Serviva ancora tempo, e silenzio, per lavorare. C'è stata un'accelerazione. A chi è giovata? ♦

MAFIA, SENTENZA A MESSINA
Quattordici condanne all'ergastolo per 5 persone, ma anche 30 assoluzioni e prescrizioni totali, modifiche della sentenza di primo grado, eliminazione in diversi ergastoli Sconti ai boss.

Nostra nei primi anni Novanta. E questo Spatuzza lo fa con il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, i sostituti Alessandro Crini e Beppe Nicolosi, e il procuratore Antimafia Piero Grasso. Spatuzza indica Berlusconi e Dell'Utri un anno dopo l'inizio della sua collaborazione perché prima voleva essere ritenuto credibile sulla strage di via D'Amelio. E il 16 giugno 2009 racconta: «Incontrai Giuseppe Graviano a Roma a me-